

# RECENSIONI

## L'AGENDA

COSE DA FARE

### Ore 18

**Creativity**  
Gioielli d'artista ispirati alla natura

Vernissage della mostra «Materia Metamorphosis - Linguaggi contemporanei nel gioiello tra sperimentazione e Post-Natural» nello spazio Creativity (via Carlo Alberto 40/f): esposti i lavori di 14 artisti internazionali, fra cui Corrado De Meo, Clara Del Papa, Raluca Buzura, Daniela Saraya e Snem Yildirim. La mostra prosegue sino al 15 dicembre.

### Ore 18

**Galleria Mazzoleni**  
La scultura italiana che si apre allo spazio

Inaugurazione della mostra «Equilibrium. Un'idea per la scultura italiana» a cura di Giorgio Verzotti, alla Galleria Mazzoleni (piazza Solferino 2): il progetto indaga una delle costanti della scultura italiana, che attraverso il superamento del «tutto tondo» si apre allo spazio. Esempi artistici di Fausto Melotti, Gianni Caravaggio, Vincenzo Agnetti e Luca Trevisani.



«Soglia», Remo Salvadori

### Ore 18,30

**Palazzo Ceriana**  
"La difesa della razza"  
Dialogo con Gad Lerner

Prosegue a Palazzo Ceriana (corso Stati Uniti 27) il «Festival della criminologia», che alle 18,30 ospita Gad Lerner per un intervento dal titolo «La difesa della razza», in dialogo con Armando Buonaiuto, curatore di Torino Spiritualità. Alle 21,30 ci saranno invece Paolo Crepet e Gianluca Versace a confrontarsi su «Viviamo di odio o di passione?».

### Ore 21

**Café Muller**  
Dagli abissi del passato tornano suoni e luci

Dagli abissi di una coppia, un'esperienza visiva e sonora che racconta frammenti di vita quotidiana, ricordi e fantasmi del passato: al Café Muller (via Sacchi 18/d) va in scena lo spettacolo «Chiusi gli occhi» con Giulietta De Bernardi, anche autrice, e Stefano Pirovano. Un allestimento che nasce con particolare attenzione a luce e suoni.

L'attore nel monologo diretto da Gabriele Vacis da 25 anni  
Un'interpretazione perfetta, nonostante qualche piccolo eccesso

## Allegrì e Novecento sono una cosa sola La nave di Baricco ormai è casa sua

TEATRO

«Novecento»  
Teatro Gobetti (fino al 28 ottobre)  
★★★★

SILVIA FRANZIA

Vedere Eugenio Allegrì che, 25 anni dopo l'esordio, fa - o meglio «è» - ancora e ancora Novecento? Più o meno come ascoltare un cantante, di quelli molto bravi, che rivisita il proprio pezzo più emblematico. Quando, ormai, l'artista possiede il brano a tal punto da poterci giocare senza ansie da prestazione, con divertimento.

Ha ragione, Allegrì, quando racconta che ormai «Novecento» lo interpreta più per se stesso che per il pubblico. Si sente: specialmente in questa nuova tornata di recite al Gobetti, dove lo spettacolo è in scena sino a domani per la stagione del Tst. Sarà che Alessandro Baricco, quando scrisse il testo, e

Gabriele Vacis, che firma la regia, glielo hanno praticamente cucito addosso. E sarà pure che quell'«abito», in forma di intensissimo monologo, Allegrì lo ha da subito fatto suo, indossandolo con maestria sin negli orli e nelle cuciture, nei minimi anfratti. Ma è un fatto che, ormai, nell'immaginario teatrale di molti, Novecento «è» Allegrì, per quanto altri attori si siano cimentati con l'affabulata storia di Danny Boodman T. D. Lemon, nato, vissuto e morto a bordo di un piroscampo, senza mai scendere sulla terraferma: e non per paura o per un'originalità di maniera, ma perché «la terra è una nave troppo grande, un profumo troppo forte, una donna troppo bella» per lui, che ha «sfilato dalla vi-

ta i desideri incantandoli». Un tipo eccezionale, Novecento, abbandonato a bordo del Virginian in una scatola di cartone, cresciuto dall'equipaggio e capace di diventare, senza maestri, un pianista tanto virtuoso da sfidare un nume del jazz come Jelly Roll Morton. La vicenda narrata da Baricco è affascinante anche per l'infinita stratificazione di possibili letture: Allegrì ne dà conto come le avesse sondate tutte nel corso degli anni e delle repliche. Ben conscio che, dove non può più l'agilità degli esordi, arriva la capacità di modulare gli effetti. E qui, forse, eccede un po', nel calcare continuo su una parlata cantilenante, nel regalare qualche svolazzo di troppo a un'interpretazione che, nella sua misura più pulita e «trattenuta» è, invece, perfetta. Tanto coinvolgente da commuovere. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Eugenio Allegrì sul palco al teatro Gobetti di via Rossini in «Novecento» di Baricco-Vacis

## Viaggiare per ritrovarsi nei colori di un carnet

MOSTRA

«Racconti di viaggio dipinti»  
Claudia pour toujours, via dei Mille 5/B  
★★★★★



FRANCESCA ROSSO

Viaggiare è un'avventura del corpo e della mente o anche solo dell'immaginazione. Fino al 28 ottobre il bellissimo spazio Claudia pour toujours, un po' appartamento e un po' galleria, ospita «Racconti di viaggio dipinti», raccolta di carnet di viaggio di Valérie Aboulker e Stefano Faravelli.

Sfogliare i loro quaderni è una fantasmagoria degli occhi e del cuore, significa perdersi per ritrovarsi, respirare nuova energia per lo spirito. Il piano terra con ampie finestre ospita la raccolta della parigina Valérie Aboulker «Intramuros. Voyage au coeur des maisons et des ateliers d'artistes».

«Ho cominciato a dipingere - racconta Aboulker - perché

mia madre malata di Alzheimer, faceva sempre più fatica a ricordarsi di noi, degli oggetti, del suo passato».

I colori sono vividi, i segni netti, le tracce dei viaggi ancora pulsanti. «Quando parto - prosegue l'artista - porto sempre con me uno zaino con acquerelli e stilografiche. Prima traccio le linee con un inchiostro indelebile giapponese, quello che si usa anche per la calligrafia, a carbone e olio, poi coloro le forme. Mi piace entrare nelle case, vedere cosa c'è oltre, attraversare i muri e le pareti. C'è molta differenza fra una stanza a Parigi, in Vietnam, in Brasile o a New York. Ma anche solo fra Italia e Francia: voi vestite più colorato e vivete in case con le pareti più vivaci».

Album a fisarmonica, rilegati a quaderno, fogli sparsi: ogni centimetro di carnet diventa un mondo da scoprire, in cui abbandonarsi, dove i ricordi e le sensazioni fissate prendono vita e risuonano con i nostri vissuti o i nostri sogni.

Al secondo e terzo piano, come in una soffitta magica tutta da esplorare, sempre più irreali man mano che si sale, sono ospitati i lavori visionari di Stefano Faravelli «Voyage autour de ma chambre».

È il «carnettista» di Torino. Pittore, scrittore e orientalista, si forma all'Accademia Albertina, si laurea in Filosofia morale e studia lingua e cultura araba. Dai suoi tanti viaggi nel vicino, medio ed estremo oriente, riporta affascinanti

carnet pubblicati dal 1994, quando esce «Sindh. Quaderno indiano».

Ed ecco quadri e oggetti stravaganti della personale stanza delle meraviglie dell'artista: autoritratti, boîtes magiques, basilischi, macchine, taccuini e pagine di carnet nati «dal pellegrinare tra orienti ed altri esotici orizzonti, foreste equatoriali e zolle del giardino sotto casa».

Riusciranno i topini di «Schiaccianoci» a rosicchiare i fili che sostengono una delle otto mongolfiere che sollevano l'elefante in modo da far sì che la sua zampa destra diventi uno schiaccianoci cadendo proprio nel punto esatto in cui si trova la nocciola? —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI